Frontalieri: rallentamento della crescita a fine anno

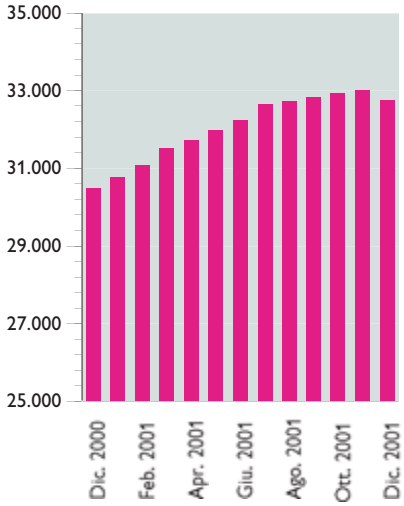
Dania Poretti, Ustat

L'accordo bilaterale tra la Svizzera e l'UE sulla libera circolazione delle persone, la cui entrata in vigore è ormai imminente, comporterà, pur se la sua applicazione avverrà gradualmente, cambiamenti anche sostanziali per il mercato di lavoro ticinese. Tra i principali risaltano le modifiche che riguarderanno lo statuto di frontaliere. Gli accordi prevedono l'abolizione sia dell'obbligo di rientro giornaliero (verrà sostituito con l'obbligo settimanale) sia della necessità di soggiornare preventivamente per almeno sei mesi nella zona di frontiera. La "carta speciale" di soggiorno potrà essere rilasciata per la durata di cinque anni, verrà garantito il riconoscimento dei diplomi e dei certificati di studio, la mobilità geografica (il concetto di "zona frontaliera " verrà tuttavia abolito solo dopo cinque anni dall'entrata in vigore dell'accordo) e professionale. Dunque, pur se progressivo, il mutamento dovrebbe essere radicale ed esercitare un impatto di notevole importanza sull'attuale "equilibrio" del mercato ticinese del lavoro.

Le autorità cantonali hanno già predisposto i mezzi per un'attenta osservazione del fenomeno e della sua evoluzione. Ciò affinché i mutamenti vadano a beneficio della regione, evitando nella misura del possibile eventuali distorsioni negative sulla nostra realtà economica e sociale.

L'articolo che presentiamo, pur esponendo unicamente una sintetica analisi del frontalierato a fine dicembre 2001, quindi nel periodo direttamente precedente l'entrata in vigore degli accordi con l'UE, rispetto alla situazione di dicembre 2000, rientra in questa strategia: apportare costantemente nuove informazioni agli attori coinvolti nella problematica, per permettere, se del caso, azioni di intervento più mirate e consapevoli.

A Effettivo mensile di frontalieri in Ticino, dic. 2000 - dic. 2001



In crescita, ma con qualche "nube"

Nel dicembre 2001, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, i frontalieri[1] attivi nel nostro Cantone sono aumentati di 2.229 unità, pari al 7,4%, ed hanno raggiunto un effettivo di 32.727 persone (grafico 1). La crescita, pur se importante, non ha tuttavia raggiunto i livelli toccati nei mesi precedenti. A partire dalla "nota" inversione di tendenza del mese di dicembre del 1999 -primo mese da aprile 1991 in cui si è segnalato un valore superiore a quello del medesimo periodo dell'anno precedente- si era infatti registrata una costante espansione degli effettivi, se confrontati allo stesso mese dell'anno prima, e questo fino al luglio scorso, quando si è raggiunto un aumento di 3.028 unità. In seguito si è rilevato un leggero ma costante calo degli incrementi di crescita.

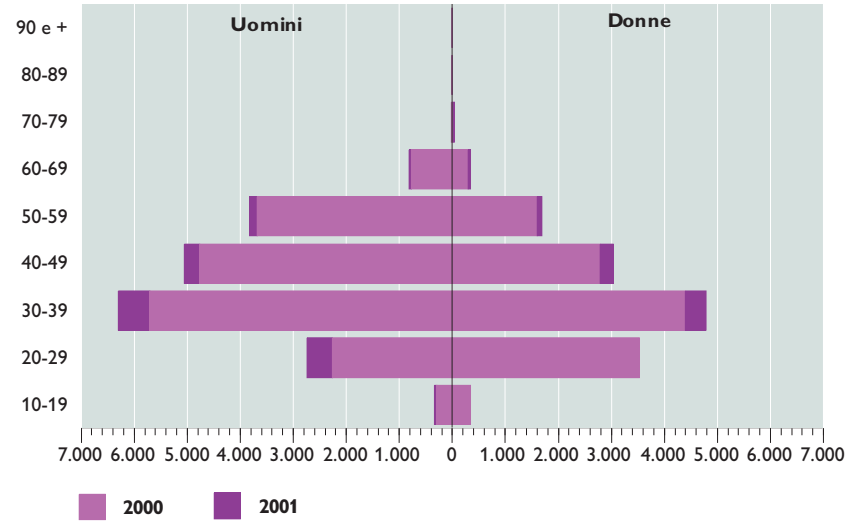
L'aumento medio sull'arco di tutto l'anno (9,2%) evidenzia ciononostante un forte balzo in avanti degli effettivi (media annuale nel 2000: 29.468 unità, nel 2001: 32.184 unità).

Le variazioni tra un mese e l'altro, da considerare tuttavia con prudenza data la stagionalità di alcuni settori in cui opera questa categoria di manodopera, dopo punte di oltre 400 unità in marzo e giugno 2001, si sono attestate su valori nettamente inferiori, addirittura negativi in dicembre (-296 unità rispetto a novembre).

D'altronde, secondo gli indicatori più recenti, la situazione del mercato del lavoro ticinese, ma anche svizzero, si è leggermente deteriorata negli ultimi mesi. I dati sull'impiego segnalano una crescita nell'ultimo trimestre del 2001 dello 0,5% in Ticino (la debolezza dell'aumento è da attribuire alla stagnazione dell'occupazione nel terziario) e dello 0,4% in Svizzera (nel terzo trimestre si rilevava ancora un + 1,5% rispettivamente un +1,1%). La disoccupazione, se confrontata ai trimestri precedenti, è in crescita. Ciò corrisponde, dato il periodo, ad una situazione di normalità per il nostro Cantone, caratterizzato da una forte presenza di attività stagionali. Non altrettanto, però, si può affermare per la Svizzera. Meno convincenti appaiono invece i valori dell'indice relativo ai posti vacanti, contrattosi sensibilmente -su scala regionale come nazionale- sia rispetto al quarto trimestre 2000 sia al terzo trimestre 2001, ciò che induce a prevedere a breve termine una stagnazione o addirittura un leggero calo dei livelli di occupazione.

[1] I dati commentati in questo articolo provengono del Registro centrale degli stranieri (RCS) con sede a Berna. La gestione e l'elaborazione dei dati è di competenza dell'Ustat. Per le cifre relative al 2000 e al 2001 facciamo riferimento a fine dicembre, per i dati degli altri anni a fine agosto.

B Piramide per classi d'età dei frontalieri, dicembre 2000 e 2001



In leggero calo la quota delle donne

Il tasso di crescita del personale frontaliero femminile, sempre sull'arco del periodo dicembre 2000-dicembre 2001, ha raggiunto il 5,0%, valore nettamente inferiore a quello maschile (9,1%). I motivi di questo andamento sono da ricercare nella diminuzione di addette in alcune attività del settore manifatturiero, come vedremo successivamente, ciò che invece non vale per i lavoratori di sesso maschile.

La quota di donne sul totale appare così leggermente in calo rispetto al 2000 (dal 42,6% al 41,7%). La preponderanza maschile è tuttavia una caratteristica di questa categoria di lavoratori. Addirittura, nel 1990, su 100 frontalieri quasi 64 erano uomini.

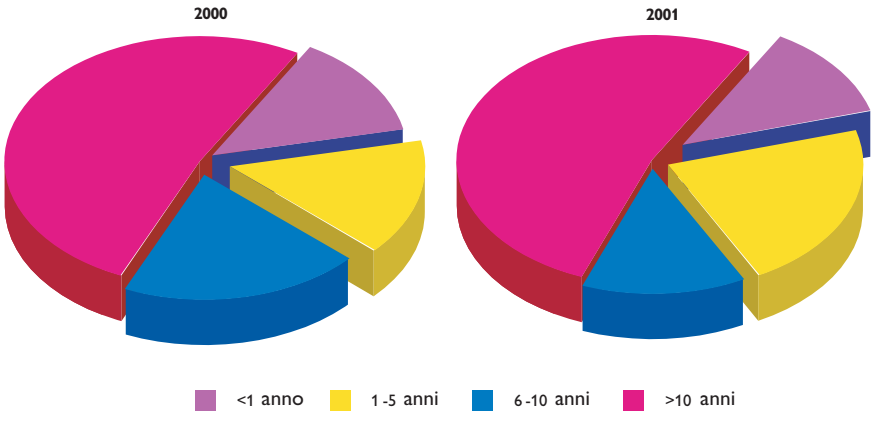
Notevole aumento dei 30-39enni

La fascia dei lavoratori tra i 30 e i 39 anni ha registrato, nel periodo in esame, il più forte incremento di lavoratori in valori assoluti (grafico B): 975 unità, pari all'8,8%. La tendenza vale per entrambi i sessi (+384 unità le donne e +591 unità gli uomini). Questa classe è quella che registra il più alto numero di presenze sia di sesso femminile (4.786) sia maschile (6.298).

Per gli uomini si osserva inoltre, sempre tra dicembre 2000 e dicembre 20001, una sensibile espansione della classe dei giovani tra i 20 e i 29 anni (+449 unità, pari al 7,2%), ciò che è verosimilmente da imputare alle nuove assunzioni avvenute nel recente periodo, e della fascia tra i 40 e i 49 anni (+295 unità, pari al 5,8%). Per le donne, invece, un incremento sostanziale (+245 unità, +8,1%) è visibile solo tra le quarantenni. La classe femminile tra i 20 e i 29 anni si è infatti ridotta leggermente (- 36 unità), ma raggruppa pur sempre quasi un quarto della totalità della manodopera femminile. Nettamente più bassa, invece, la quota degli uomini in questa fascia d'età, la quale, pur se in aumento, si attesta attorno al 14% circa. D'altro canto, la quota dei lavoratori maschili della classe 50-59 anni è nettamente più elevata (20,0%) rispetto alle donne (12,4%). In valori assoluti, le presenze maschili appartenenti a questa fascia superano del doppio quelle femminili (3.822 e 1.689).

Si riduce ancora la presenza di giovanissimi (fino ai 19 anni d'età). Il fenomeno, che riduce a circa 600 le presenze di frontalieri appartenenti a questa classe, è in atto già da tempo. E'opportuno rilevare come nel periodo in esame siano le giovanissime ad accusare una contrazione degli effettivi, in quanto i maschi sono leggermente aumentati. Il fenomeno, è da far risalire, con una certa probabiltà d una maggiore scolarizzazione dei giovani, parallelamente, come vedremo più avanti, ad una riduzione della domanda di lavoro per attività poco qualificate e che non richiedono una lunga formazione.

C Frontalieri secondo la durata del permesso, dicembre 2000 e 2001



Le nuove entrate si riflettono negli anni di servizio

A fine dicembre 2001, il 12,3 % dei frontalieri era in possesso di un permesso da meno di un anno (grafico C), percentuale leggermente inferiore a quella registrata a fine 2000, ma nettamente superiore ai bassi valori del periodo di crisi (3,7% ad esempio nel 1990). Ciò conferma un rinnovato dinamismo nell'ambito delle assunzioni. La presenza di questo fenomeno già da un paio d'anni spie-

1 Frontalieri per categoria funzionale, dicembre 2001

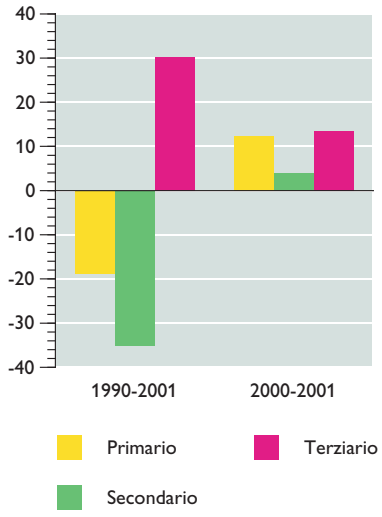
	Effettivo	Ripartiz. in %	Variazione % 1990-2001	Variazione % 2000-2001
I Funzioni molto qualificate	**1.692**	**5,2**	**143,5**	**17,3**
A. Accademici e managers	817	2,5	184,7	15,4
B. Ingegneri STS, tecnici, insegnanti	875	2,7	114,5	19,2
II Funzioni mediamente qualificate	**11.993**	**36,6**	**-17,8**	**10,8**
C. Capi reparto, ausiliari tecnici, impiegati e altri addetti ai servizi qualificati	5.030	15,3	54,5	16,1
D. Artigiani e operai qualificati, agricoltori	6.963	21,3	-38,5	7,2
III Funzioni poco o non qualificate	**19.062**	**58,2**	**-25,0**	**4,6**
E. Operai e addetti ai servizi, poco o non qualificati	19.062	58,2	-25,0	4,6
Totale	**32.747**	**100,0**	**-19,5**	**7,4**

ga pure l'elevata percentuale di persone con uno fino a cinque anni di attività alle spalle (21,7% contro 15,2% nel 2000).

Contemporaneamente si nota un gruppo relativamente esiguo, rispetto alla situazione di anni addietro, di frontalieri con 6 fino a 10 anni di servizio. Il fenomeno è in parte attribuibile alla carenza di nuove entrate nel periodo di crisi degli anni novanta.

Troviamo d'altronde una forte rappresentanza di più "anziani" (oltre 10 anni di durata del permesso): si tratta in gran parte di lavoratori già presenti prima del periodo di bassa congiuntura e non toccati dall'ondata di licenziamenti che ha caratterizzato gli anni più difficili.

D Variazione % dei frontalieri secondo il settore d'attività



Ancora espansione del terziario a scapito del secondario

Circa i due terzi della progressione di frontalieri registrata tra fine 2000 e fine 2001 è andata a favore del settore terziario. I servizi hanno assorbito 1.478 persone (+13,4%) contro le 741 (+3,9%) del settore industriale e della costruzione e le 30 (+12,3%) del primario. La "terziarizzazione" di questa categoria di lavoratori è in atto da tempo (grafico D). Sia negli anni '80, periodo di forte espansione, sia negli anni seguenti di crisi, il secondario perde d'importanza rispetto ai servizi e la quota sul totale è in costante contrazione (79,5% nel 1981, 75,9% nel 1990, 63,1% nel 2000, 61,1% nel 2001).

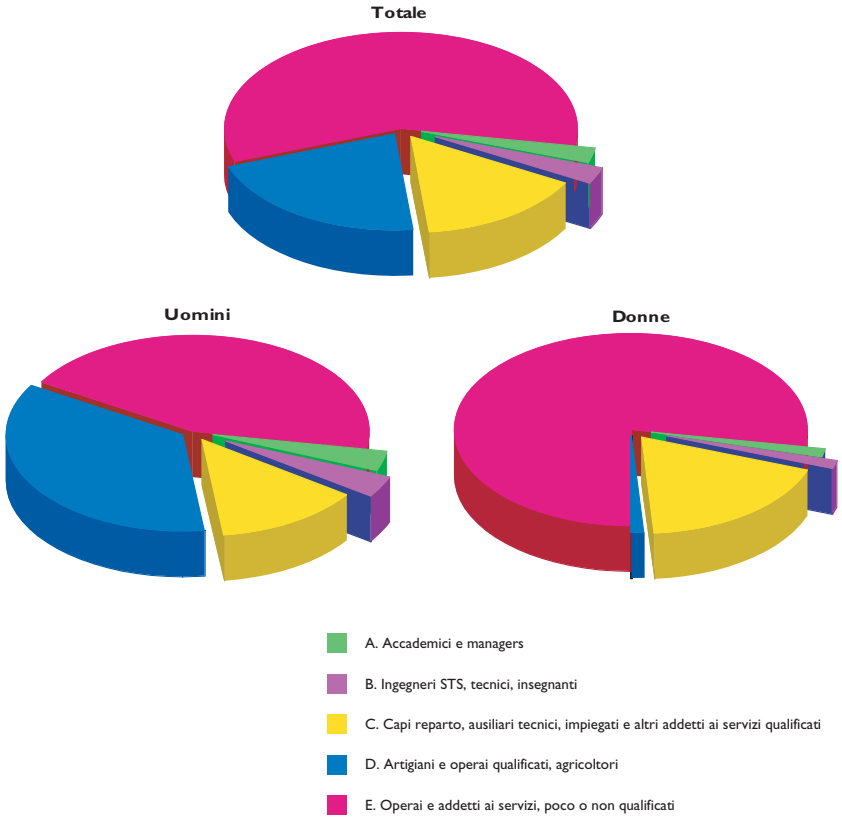
Questa situazione è da ascrivere ai cambiamenti intervenuti, e costantemente in atto, a livello di struttura economica del nostro Cantone. Uno sguardo più dettagliato all'evoluzione intercorsa durante il periodo dicembre 2000-dicembre 2001 evidenzia una contrazione degli effettivi di sesso femminile nel secondario (-170 unità, pari al 2,4%), dovuta a sensibili diminuzioni di personale nei rami delle macchine, degli apparecchi e dei veicoli - ciò che invece non avviene per il personale maschile- nonché dell'orologeria. Continua inoltre l'erosione, anche se leggera, del numero di addette nei tessili, dove a fine 2001 risultavano occupate solo 77 donne. L'aumento di 741 unità nel secondario è dunque imputabile unicamente all'espansione di personale maschile nell'industria (in particolare nel settore delle macchine, apparecchi e veicoli -226 unità- e della metallurgia -172 unità-) e nell'edilizia (+324 unità).

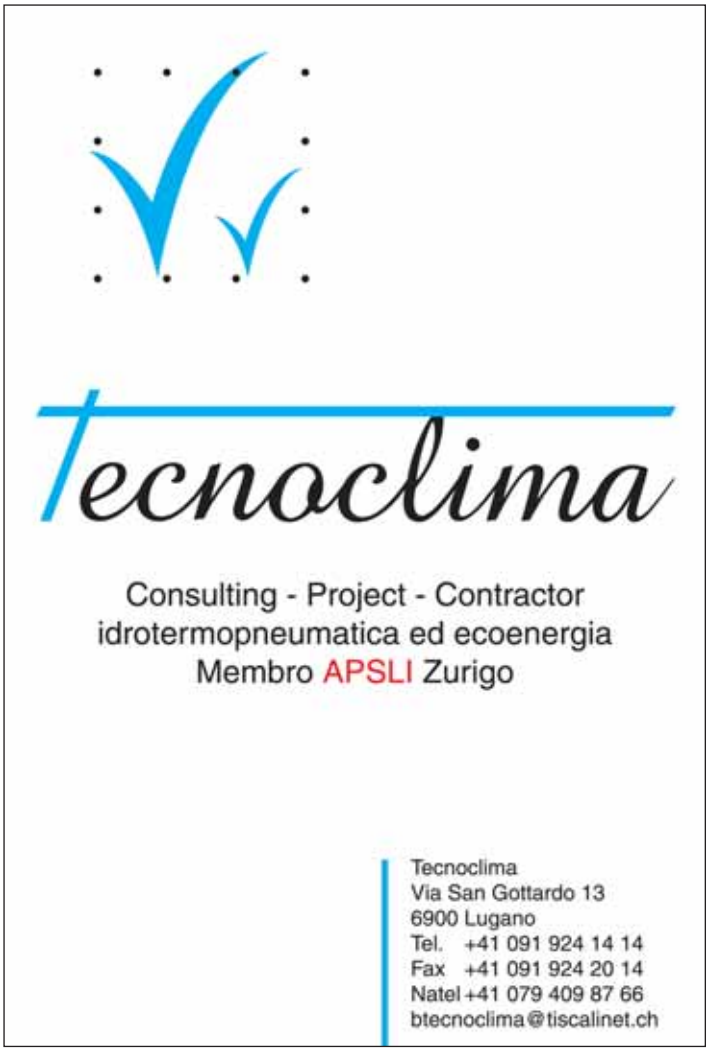
Entrambi i sessi, invece, registrano una progressione degli effettivi in tutti i rami dei servizi. Si conferma in particolare un forte numero di presenze, e una continua espansione, nel settore commerciale (in totale 2.097 uomini, +199 unità, e 1.619 donne, +196 unità), alberghiero e della ristorazione (975, +138 e 1.155, +179), nella rappresentanza di interessi (569, +122, e 425, +85) e nella sanità pubblica (386, +51, e 940, +98).

Sempre richiesto il personale più qualificato

A fine 2001 (tabella 1 e grafico E) la ripartizione degli effettivi tra i tre grandi gruppi di "qualifica" (funzioni molto, mediamente, poco o non qualificate) ricalcava, nelle grandi linee, lo schema classico, da sempre presente in questa categoria di manodopera: elevata percentuale di addetti poco o non qualificati (58,2%), seguiti dai "mediamente qualificati" (36,6%) e, infine, dai "molto qualificati" (5,2%). Al di là di questo schema molto semplificato si nota tuttavia un costante aumento nel tempo della quota degli addetti con funzioni più elevate. Pur se l'effettivo di accademici e manager nonché di ingegneri, tecnici e insegnanti rimane infatti ancora limitato (817 i primi e 875 i secondi), risalta ciononostante la forte progressione nel tempo di queste due categorie, indipendentemente dal momento economico: + 184,7% e +114,5% tra il 1990 e il 2001, periodo in cui gli altri due gruppi hanno registrato forti diminuzioni, +15,4% e + 19,2% tra fine 2000 e fine 2001. Su quest'ultimo arco di tempo, è opportuno sottolinearlo, aumentano gli addetti attivi in tutte le categorie funzionali. Tuttavia, i tassi d'incremento appaiono inferiori nelle categorie più basse.

E Frontalieri per categoria funzionale e per sesso, dicembre 2001



Flussi per province di provenienza invariati nel tempo

A fine dicembre 2001, i confinanti provenienti da Varese erano 15.519, pari al 47,4% del totale, quelli provenienti da Como 13.375 (40,8%), quelli da Verbano-Cusio-Ossola 3.802 (11,6%) e il rimanente (51 unità, 0,2%) provenienti da "Altre province". Contrariamente alle modifiche intervenute a livello delle altre caratteristiche che contaddistinguono questa categoria di manodopera, dalla struttura per età a quella per attività esercitata, dalla durata dei permessi di lavoro alle qualifiche professionali, la ripartizione per province è rimasta praticamente invariata nel corso dell'ultimo decennio. Interessante sarà osservare se l'introduzione della libera circolazione delle persone porterà ad un mutamento di questo equilibrio.